

## **Gli Uffizi, la città e l'Arno**

*Ugo Procacci, Giuseppe Marchini  
e la Soprintendenza fiorentina nel 1966*

#### Abbreviazioni

ART - Archivio Restauri del Territorio della Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggio e Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico per le province di Firenze, Pistoia e Prato (2002-2005) e quindi della Soprintendenza Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico per le province di Firenze, Pistoia e Prato (2005-2007)

ASTUC FI - Archivio Storico del Territorio Ufficio Catalogo delle Gallerie degli Uffizi di Firenze

GF - Gabinetto Fotografico delle Gallerie degli Uffizi di Firenze

GFN - Gabinetto Fotografico Nazionale di Roma

GR - Gabinetto Restauri dell'Opificio delle Pietre Dure - Laboratori della Fortezza da Basso di Firenze

mnr - misura non rilevata

OPD - Opificio delle Pietre Dure di Firenze

pnn: pagine non numerate

s.n.: senza numero

sni: senza numero d'inventario

UR - Ufficio Restauri della Soprintendenza Beni Artistici e Storici per le province di Firenze, Pistoia e Prato (fino al 2002) e quindi della Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Firenze (2008-2014)

URBA - Ufficio Restauri della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Firenze (dal marzo 2015)

# Gli Uffizi, la città e l'Arno

*Ugo Procacci, Giuseppe Marchini  
e la Soprintendenza fiorentina nel 1966*



Il logo "Firenze Musei"  
è un marchio registrato creato da Sergio Bianco

ISBN 978-88-8347-995-3

© 2017 Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Gallerie degli Uffizi

© 2017 sillabe s.r.l.

[www.sillabe.it](http://www.sillabe.it)

*direzione editoriale:* Maddalena Paola Winspeare

*progetto grafico:* Laura Belforte

*collaborazione:* Annalisa Uccheddu

*redazione:* Sabrina Braccini

*stampa:* Media Print, Livorno

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione delle immagini con qualsiasi mezzo

a cura di

*Maria Matilde Simari e Gioia Romagnoli*



FIRENZE  
MVSEI

**s i l l a b e**

# Gli Uffizi, la città e l'Arno

## Ugo Procacci, Giuseppe Marchini e la Soprintendenza fiorentina nel 1966

  @UffiziGalleries  
www.uffizi.it

### Enti promotori

Ministero dei beni e delle attività culturali  
e del turismo  
Gallerie degli Uffizi  
Firenze Musei

### Direttore

Eike D. Schmidt

### Volume a cura di

Maria Matilde Simari e Gioia Romagnoli

### Ricerche e testi di

Gabriele Barucca: opere marchigiane nei depositi  
della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze

Laura Pacciani: tabernacoli di Firenze e dintorni,  
chiese di San Michele Visdomini e Santo Stefano  
al Ponte di Firenze

Gioia Romagnoli: chiese, musei ed enti di Firenze e  
provincia, depositi territoriali nei musei statali

Maria Matilde Simari, Laura Pacciani: Soprintendenza  
alle Gallerie di Firenze, Complesso e Depositi degli Uffizi

### Ricerche iconografiche

Francesca Moschi  
Laura Pacciani  
Angela Rensi  
Gioia Romagnoli  
Maria Matilde Simari



### Si ricordano gli apporti e i contributi offerti dai seguenti uffici ed Enti

Associazione Restauro e Decoro Tabernacoli di Firenze  
Gabinetto Fotografico Nazionale, Roma  
Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze –  
Antropologia e Etnologia  
Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme –  
Sezione Toscana  
Ufficio Catalogo dei Musei Civici fiorentini  
Uffici diocesani per i Beni Culturali delle diocesi  
di Arezzo, Firenze, Pistoia, Prato

L'archivio dell'Opificio delle Pietre Dure, con la Direttrice  
Anna Mieli insieme a Irene Foraboschi, Elena Nazzari e  
Ornella Savarino, è stato un importante riferimento per lo  
svolgimento delle ricerche: desideriamo ringraziare tutto il  
personale per la loro generosa collaborazione

### Si ringraziano per la gentile collaborazione e i molti preziosi aiuti

Grazia Badino	Anna Rita Paccagnini
Alessandro Bicchi	Rosaria Piccardoni
Lucia Cecchi	Eleonora Salvini
Claudio Cerretelli	Gianmaria Scenini
Andrea Granchi	Massimo Seroni
Alessandra Lani	Don Vladimiro Voloshyn
Marino Marini	Monica Zavattaro
Serena Nocentini	

### Un caloroso ringraziamento a

Chiara Altamore	Francesca Montanaro
Ilaria Bartocci	Fabrizio Paolucci
Sergio Boni	Daniela Parenti
Donatella Boschi	Simona Pasquinucci
Susanna Cialdai	Barbara Pini
Silvia Colucci	Susi Piovanelli
Valentina Conticelli	Graziano Raveggi
Claudio Di Benedetto	Giuliana Righi
Cristina Gabbrielli	Roberto Rocciolo
Cristina Gnoni	Oretta Sabbatini
Alessandro Aldo Gori	Diego Santopietro
Mario Iozzo	Angelo Tartuferi
Monsignor Ernesto Lettieri	Claudia Timossi
Cinzia Manco	

### Si ringrazia la Segreteria del Direttore

Monica Alderotti, Alberica Barbolani di Montauto,  
Veruska Filippieri, Alejandra Micheli

### Referenze fotografiche

Accademia delle Arti e del Disegno, Firenze  
Archivio autori  
Archivio sillabe  
Opera di Santa Croce, Firenze  
Opera di Santa Maria del Fiore, Firenze  
Fondazione Casa Buonarroti, Firenze  
Museo della Fondazione Horne, Firenze  
Fondazione Istituto degli Innocenti, Firenze  
Diocesi di Firenze, Ufficio Diocesano di Arte Sacra  
Diocesi di Pistoia  
Diocesi di Prato  
Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo:  
Gabinetto Fotografico delle Gallerie degli Uffizi, Firenze  
Galleria dell'Accademia, Firenze  
Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione-MiBACT, su autorizzazione  
Museo Nazionale del Bargello, Firenze  
Opificio delle Pietre Dure, Firenze  
Polo Museale della Toscana  
Montedomini ASP, Firenze  
Musei Civici Fiorentini, su concessione  
Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze

## Sommario

<i>L'alluvione, l'arte, gli eroi di ieri e di oggi</i> <i>Eike Schmidt</i>	9
<i>Ugo Procacci, la Soprintendenza e l'Arno</i> <i>Maria Matilde Simari</i>	10
<i>L'Elenco di Giuseppe Marchini: osservazioni e indizi per una ricerca</i> <i>Gioia Romagnoli</i>	34
<i>Le Marche a Firenze. Le opere d'arte marchigiane danneggiate dall'alluvione del 1966</i> <i>Gabriele Barucca</i>	48
<i>Documenti e scritti storici. Relazioni e materiali tratti dagli archivi. 1966-1967</i> <i>a cura di Laura Pacciani e Maria Matilde Simari</i>	65
<i>Una settimana dopo, un mese dopo, un anno dopo il 4 novembre...</i> <i>Maria Matilde Simari</i>	66
<i>Relazione del 12 novembre 1966 di Luisa Becherucci, Direttrice della Galleria degli Uffizi, al Soprintendente Ugo Procacci</i>	68
<i>Comunicazione congiunta del 14 novembre 1966 dell'architetto Nello Bemporad della Soprintendenza ai Monumenti e del Soprintendente alle Gallerie Ugo Procacci al Direttore generale alle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, Bruno Molajoli</i>	70
<i>Relazione del 14 dicembre 1966 del Soprintendente Ugo Procacci alla Direzione generale Antichità e Belle Arti sugli avvenimenti del 4 novembre, sull'organizzazione interna per fronteggiare l'emergenza, sull'eccezionale comportamento del personale della Soprintendenza fiorentina</i>	72
<i>Relazione del 13 novembre 1967 del Soprintendente Ugo Procacci svolta presso la Società Leonardo da Vinci di Firenze sui danni e i restauri alle opere d'arte colpite dall'alluvione</i>	80
<i>Mappa topografica dell'altezza raggiunta dalle acque dell'Arno nell'area comunale di Firenze</i>	86
<i>Giuseppe Marchini. Elenco delle opere d'arte danneggiate dall'inondazione del 4 novembre 1966 a Firenze e in Provincia. Trascrizione, apparati critici, ricerche iconografiche e note</i> <i>a cura di Gabriele Barucca, Laura Pacciani, Gioia Romagnoli, Maria Matilde Simari</i>	89
<i>Dattiloscritto redatto da Giuseppe Marchini intitolato Opere d'arte danneggiate a Firenze e in Provincia</i>	91

<i>L'Elenco di Giuseppe Marchini riletto ed illustrato nel 2017</i>	121	<i>Casa del Mutilato, ex Convento di S. Maria degli Angioli</i>	310
<i>Accademia del Disegno e delle Arti</i>	122	<i>Centro Didattico Nazionale</i>	312
<i>Banca Toscana (Succursale)</i>	124	<i>Istituto per Sordomuti</i>	313
<i>Battistero</i>	125	MUSEI	
CHIESE		<i>Casa Buonarroti</i>	314
<i>San'Ambrogio</i>	128	<i>Cenacolo di Fuligno</i>	320
<i>SS. Annunziata</i>	131	<i>Cenacolo del Perugino</i>	321
<i>SS. Apostoli</i>	142	<i>Cenacolo di S. Salvi</i>	323
<i>Badia Fiorentina</i>	147	<i>Galleria dell'Accademia</i>	329
<i>SS. Concezione</i>	149	<i>Museo di Antropologia</i>	330
<i>Santa Croce</i>	151	<i>Museo Bardini</i>	332
<i>San Firenze</i>	179	<i>Museo Horne</i>	343
<i>San Giovanni di Dio</i>	182	<i>Museo Mediceo</i>	353
<i>San Giovannino degli Scolopi</i>	190	<i>Museo Nazionale del Bargello</i>	358
<i>San Giuseppe</i>	192	<i>Museo dell'Opera del Duomo</i>	365
<i>S. Iacopo in Campo Corbolini</i>	199	<i>Palazzo Davanzati</i>	371
<i>San Jacopo tra i Fossi</i>	202	<i>Orfanotrofio del Bigallo</i>	373
<i>San Jacopo Soprarno</i>	203	<i>Ospedale degli Innocenti</i>	374
<i>S. Lucia sul Prato</i>	208	<i>Scuole elementari "Alamanni" e "Cairolì"</i>	375
<i>Madonna delle Grazie</i>	209	<i>Seminario Vescovile di Cestello</i>	376
<i>S. Margherita dei Cerchi</i>	211	<i>Soprintendenza alle Gallerie Palazzo degli Uffizi</i>	378
<i>S. Margherita de' Ricci</i>	212	TABERNACOLI PRINCIPALI	428
<i>S. Maria in Campo</i>	214	FRAZIONI DEL COMUNE DI FIRENZE	
<i>S. Maria di Candeli e Caserma dei Carabinieri</i>	215	<i>Brozzi Oratorio della Madonna del Pozzo</i>	437
<i>S. Maria del Carmine</i>	217	<i>Brozzi Pieve di S. Martino</i>	438
<i>S. Maria della Croce al Tempio o Compagnia dei Neri</i>	219	<i>Peretola Chiesa di S. Maria</i>	442
<i>S. Maria del Fiore</i>	221	<i>Peretola Oratorio della Cupola</i>	443
<i>Canonica</i>	223	<i>Petriolo Chiesa di S. Biagio</i>	444
<i>S. Maria Maddalena dei Pazzi</i>	224	<i>Quaracchi Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo</i>	445
<i>S. Maria di Montedomini e S. Ferdinando nella Pia Casa di Lavoro</i>	229	<i>Quaracchi Convento dei Frati Minori</i>	446
<i>S. Maria Novella</i>	233	PROVINCIA DI FIRENZE	
<i>San Martino dei Buonomini</i>	242	<i>Campi Bisenzio San Donnino Chiesa di Sant'Andrea a Brozzi</i>	448
<i>S. Martino alla Scala</i>	245	<i>Campi Bisenzio San Donnino Chiesa di San Donnino</i>	450
<i>S. Michele a San Salvi</i>	246	<i>Castelfiorentino Chiesa di Santa Chiara</i>	452
<i>S. Michele Visdomini</i>	248	<i>Castelfiorentino Chiesa di S. Francesco</i>	454
<i>S. Monaca</i>	252	<i>Castelfiorentino Chiesa di S. Verdiana</i>	457
<i>S. Niccolò del Ceppo</i>	254	<i>Castelfiorentino Confraternita della Misericordia</i>	458
<i>S. Niccolò Oltrarno</i>	261	<i>Castelfiorentino Oratorio del Gesù</i>	460
<i>Ognissanti</i>	268	<i>Empoli Avane - Chiesa di S. Jacopo</i>	461
<i>S. Procolo</i>	276	<i>Empoli Marcignana - Chiesa di S. Pietro</i>	462
<i>S. Remigio</i>	278	<i>Empoli Riottoli - Chiesa di San Pietro</i>	463
<i>S. Sebastiano</i>	284	<i>Lastra a Signa Oratorio della Misericordia</i>	464
<i>Ss. Simone e Giuda</i>	285	<i>Prato Castelnuovo - Chiesa di S. Giorgio</i>	466
<i>S. Stefano al Ponte</i>	289	<i>Signa Chiesa di S. Mauro</i>	467
<i>S. Teresa (Carcere)</i>	290	<i>Signa Lecore - Chiesa di S. Angelo</i>	469
<i>San Tommaso d'Aquino</i>	291	<i>Tabella riassuntiva numerica delle opere d'arte citate nell'Elenco di Giuseppe Marchini</i> <i>a cura di Chiara Altamore</i>	471
<i>S. Trinita</i>	294	<i>Bibliografia</i>	475
<i>Vanchetoni (Compagnia dei)</i>	298		
<i>S. Verdiana e carcere femminile</i>	300		
CONSERVATORI			
<i>Casa di Rifugio di S. Ambrogio</i>	301		
<i>Conservatorio di S. Maria degli Angiolini</i>	303		
<i>Conservatorio e chiesa della Ss. Concezione, ex Monastero di S. Onofrio detto di Fuligno</i>	306		

## L'alluvione, l'arte, gli eroi di ieri e di oggi

Eike D. Schmidt



L'inondazione del 4 novembre 1966  
vista da piazzale Michelangelo

La riscoperta di un dattiloscritto di Giuseppe Marchini nella Biblioteca delle Gallerie degli Uffizi, intitolato *Opere d'arte danneggiate a Firenze e in provincia* e redatto subito dopo l'alluvione del 1966 e nei mesi successivi, è stata l'occasione per riaprire le vecchie ferite di quel periodo, ma anche per comprendere l'eroismo e l'abnegazione di studiosi e funzionari – Marchini stesso, Ugo Procacci, Luisa Becherucci solo per fare qualche nome, oltre a un piccolo esercito di restauratori, custodi, volontari – che a poco più di vent'anni dalla fine della guerra si trovava a fronteggiare un disastro non minore di quello delle bombe e delle razzie nemiche. Il dattiloscritto, scoperto da Gioia Romagnoli, è il cuore del presente volume, e per chi è pratico di archivi, è una miniera di informazioni – un massiccio *database*, si potrebbe definire – che fanno subito apparire l'enormità del disastro di allora e il disperato lavoro di archiviazione cui furono soggette le opere messe in salvo. Ora, grazie a una ricerca pazientissima e si immagina perfino snervante (sulle carte d'archivio, ma anche tra le vecchie foto del disastro, nella memoria, e dovunque si potesse trovare un appiglio documentabile) la lista si dipana e si correda di immagini identificative, nonché di informazioni sulle vicende di ciascuna opera dopo l'alluvione. È un lavoro monumentale, di stampo positivistico, come se ne vedono ormai di rado, che dobbiamo alla perseveranza e alla competenza di Gioia Romagnoli e Maria Matilde Simari: un repertorio che sarà d'ora in poi fondamentale per gli studiosi e gli addetti ai lavori.

E tuttavia, prima di arrivare al repertorio delle opere, altri saggi ripercorrono quei momenti – portando a conoscenza soprattutto dei più giovani la sublime coesione di affetti e di responsabilità civica tra le personalità che allora popolavano il mondo dell'arte, e lo spirito di servizio dei tanti che aiutarono – con testimonianze di immagini e testi, articoli di quotidiani, lettere e relazioni, che ancor oggi suscitano una profondissima commozione. Sono pagine avvincenti, ricche di colpi di scena, che si leggono come un romanzo e che ci fanno entrare nell'atmosfera operosa e indomita di quei mesi.

Il saggio di Gabriele Barucca dedicato alle opere marchigiane – prevalentemente sculture lignee e tavole – allora ricoverate agli Uffizi per restauri, e invece travolte dall'acqua, induce a una riflessione più generale sul debito di Firenze verso quella regione d'Italia. Tra esse erano anche le due celebri *Croci* dipinte di Mercatello sul Metauro e di Urbania, capolavori di scuola giottesca rispettivamente di Giovanni da Rimini e di Pietro da Rimini: quella che doveva essere un'occasione di restituzione e di studio, si tramutò in una calamità per la regione che tanto aveva dato a Firenze, sin da quando negli anni Trenta del Seicento Vittoria della Rovere vi aveva portato in eredità i tesori artistici di famiglia. Su questa traccia la recente mostra *Facciamo Presto! Marche 2016-2017: tesori salvati, tesori da salvare*, che gli Uffizi hanno dedicato ad opere d'arte provenienti dalle località colpite dal recente sisma, anche al fine di raccogliere fondi per i restauri, è stata un gesto dovuto di riconoscenza e di solidarietà, cui non deve tuttavia seguire il silenzio e l'inazione. La guerra, l'alluvione, i terremoti, le varie calamità che colpiscono i popoli e la loro storia, trovano riscatto e risarcimento soprattutto nella catena solidale tra gli uomini e le istituzioni. Adesso, come nel 1966.

*L'inondazione vista dalle Gallerie*

Giovedì 22 dicembre 1966: il quotidiano “La Nazione” titola in prima pagina *I Musei di Firenze riaperti da Gui*, il ‘catenaccio’ riporta alcune frasi del sindaco Piero Bargellini che possono ora apparire cariche di eccessiva retorica (“il popolo fiorentino ha scritto la pagina più gloriosa dopo quella della Resistenza”) eppure sostanzialmente oggettive e vere, da valutare senza il deviante filtro dell’usura linguistica subita nel tempo da simili parole. Segue sotto il titolo un lungo articolo di Giorgio Batini – attento e indimenticabile cronista di quei mesi di affanni durante i quali lo storico quotidiano fiorentino veniva stampato a Bologna – che narra il resoconto di una giornata finalmente festosa dopo quarantacinque giorni di patimenti e fango putrido passati dagli abitanti di un’intera città a cercare di recuperare, scavare, salvare, pulire, trasportare... e cominciare a provare a capire cos’era successo tra il 4 e il 5 novembre 1966. Piero Bargellini – ricorda Batini – nei giorni successivi all’alluvione calzando galosce inzaccherate di fango e nafta aveva con forza invocato “Meno ministri e più ruspe!”. La situazione catastrofica aveva richiesto infatti ruspe, vanghe, camion, esercito italiano e forze militari anche straniere e soprattutto tante braccia al lavoro in modo incessante.

Quel 21 dicembre fu il giorno in cui riaprirono gli Uffizi, il Bargello, insieme a tutti i musei di Firenze, e in contemporanea anche diversi teatri cittadini tra cui la Pergola: un giorno importante per ricominciare a guardare avanti e programmare la ricostruzione, appunto come in un dopoguerra. La foto che accompagna l’articolo ci mostra in un bianco e nero ormai sbiadito quattro figure che avanzano di pari passo nella sala del Trecento degli Uffizi. Da sinistra il Direttore generale delle Antichità e Belle Arti Bruno Molajoli<sup>1</sup> (figura rimasta celebre del Ministero allora della Pubblica Istruzione per la grande cultura e sensibilità) procede accanto al Soprintendente alle Gallerie, Ugo Procacci<sup>2</sup>, personaggio mitico di funzionario e studioso; accanto il ministro Luigi Gui<sup>3</sup> titolare all’epoca del dicastero della Pubblica Istruzione che accorpava tutti gli istituti museali e culturali, e infine all’estrema destra la Direttrice degli Uffizi Luisa Becherucci<sup>4</sup> che insieme a Procacci fu uno dei “quattordici prigionieri della Galleria” – così scrisse Batini nell’articolo – che la mattina del 4 novembre di tutto fecero per salvare il maggior numero possibile di opere d’arte trasportandole dai piani terreni al primo piano (fig. 1). Alle spalle del gruppo di prima fila si intravede il volto con gli occhiali di Ludovico Ragghianti e, dietro Procacci, il volto dei Piero Bargellini che da poco aveva concluso il suo discorso ufficiale in Palazzo Vecchio durante il quale tra applausi scroscianti aveva ringraziato i numerosi rappresentanti diplomatici dei molti paesi che avevano dato un immediato e sostanziale contributo nell’emergenza con macchinari, personale specializzato, mezzi e apporti di ogni genere. Gran parte del mondo era rappresentato quel giorno in Palazzo Vecchio: Germania, Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, e anche Pakistan e Marocco oltre a tanti paesi europei. Il ringraziamento si estese poi ai Soprintendenti e a tutto il personale delle Soprintendenze e non fu, a leggere cronache e resoconti di allora e poi successivi, un ringraziamento ‘d’ufficio’, la città davvero trovò nelle due Soprintendenze, quella alle Gallerie e quella ai Monumenti, un punto di riferimento e una pattuglia di specialisti pronti a curare e controllare opere d’arte e luoghi ma anche pronti a qualsiasi tipo di lavoro indispensabile di trasporto e recupero.



Fig. 1 - La prima pagina del quotidiano “La Nazione” del 22 dicembre 1966

Gli Uffizi, sebbene essi stessi pesantemente coinvolti nell’alluvione, divennero comunque un punto di prima affluenza e di pronto soccorso per tutte le opere d’arte danneggiate mentre sempre in un luogo legato alle Soprintendenze – la Limonaia di Boboli – si approntava un grande laboratorio climatizzato con parametri appositamente studiati per le opere alluvionate dove squadre di restauratori italiani e stranieri lavorarono per mesi e mesi<sup>5</sup>.

Uno degli aspetti che si desidera evidenziare in questo volume è il duro colpo subito e al contempo il ruolo svolto dal grande complesso vasariano nel 1966-67, un complesso che con l’Arno ha un rapporto quasi di simbiosi con il braccio sud che su di esso prospetta e col lungo corridoio sopraelevato che lo attraversa per congiungersi a Pitti.

La pubblicazione poi dell’*Elenco* steso da Giuseppe Marchini<sup>6</sup>, ora annotato e illustrato, consente di capire il capillare lavoro svolto da tutti i funzionari e da tutto il personale della Soprintendenza fiorentina tra il 1966 e il ’67 – ovvero durante il periodo di massima emergenza – per la città e per gli Uffizi: questo dattiloscritto, infatti, individuato da Gioia Romagnoli che puntualmente lo illustra in questo stesso volume, offre le coordinate per definire per sommi capi le dimensioni dei danni ad una larga parte del patrimonio artistico di Firenze e dintorni. In queste analitiche ricognizioni raccolte dal Marchini, ma effettuate dai vari funzionari in servizio tra la fine del 1966 e

Figg. 2-3 - Vedute del Loggiato e della Galleria degli Uffizi, del Ponte Vecchio e del Corridoio vasariano durante la piena del 4 novembre 1966



i primi mesi del 1967, sono da notare le assenze di alcune tipologie di beni, ad esempio per i beni archeologici ben poche sono le informazioni, ciò perché dell'intero settore compresi i beni archeologici degli Uffizi si occupò la Soprintendenza alle Antichità, inoltre lacune e assenze si notano nelle ricognizioni sui materiali cartacei e tessili. Ciò nonostante l'*Elenco* del Marchini rappresenta una base solida per ricostruire in modo organico, anche se non esaustivo, le situazioni dei musei e dei complessi storici in quel drammatico biennio. Ancora un altro obiettivo ha questo volume: cercare – almeno cercare – di far intuire come quei mesi di fine 1966 e i mesi del seguente 1967 avviarono un lungo periodo di trapasso e di proiezione verso una nuova configurazione del complesso museale degli Uffizi. Le conseguenze dell'inondazione comportarono infatti alcuni cambiamenti quasi immediati con ristrutturazioni e restauri alle opere d'arte e agli edifici, mentre altri cambiamenti furono solo avviati o progettati per gli anni a venire. Per alcuni aspetti si può dire che i pensieri e i progetti che si andavano elaborando in quegli anni ancora non hanno visto una definitiva conclusione (quale il progetto 'Grandi Uffizi') e ancora non si può con determinazione asserire che tutti i restauri di opere d'arte siano stati conclusi<sup>7</sup>.



Fig. 4 - Il piazzale degli Uffizi dopo l'alluvione

potendo prevedere l'impensabile, anche agli Uffizi dove molti laboratori di restauro, quelli dei bronzi, degli arazzi, di analisi, il Gabinetto Fotografico, oltre ad un deposito di pitture e al magazzino dell'Ufficio Esportazione, si trovavano al piano terreno nei loggiati di levante negli ambienti della Vecchia Posta e in via Lambertesca, mentre un altro deposito di dipinti con annesso laboratorio si trovava dal dopoguerra in piazza Castellani con una comunicazione interna con gli ambienti di via della Ninna (allora come ora portineria per l'ingresso agli Uffizi) (figg. 5, 6, 7). Ma a differenza di quanto accaduto a Casamassima (che fu – come noto – eroico e instancabile nell'attività e nell'organizzazione post alluvione della Nazionale) che rimase bloccato sulla riva sud dell'Arno invocando inutilmente via radio la Prefettura per ottenere un mezzo anfibia che gli permettesse di raggiungere la Biblioteca dove riuscì infine ad arrivare solo all'alba del 5 novembre<sup>9</sup>, a differenza di questo episodio straziante che colpì duramente un grande Direttore e studioso costretto a vedere per interminabili ore la 'sua' biblioteca invasa e devastata da acque nere che correvano a sessanta km all'ora, agli Uffizi, invece, la mattinata tragica ebbe un diverso svolgimento.

Ugo Procacci nella sua relazione del 14 dicembre 1966 indirizzata al Direttore generale Bruno Molajoli ricostruisce il susseguirsi frenetico delle ore e degli eventi della mattinata, tale relazione di grande coinvolgimento e ricca di notizie e informazioni viene riportata in questo volume in un'apposita sezione dedicata ai documenti insieme alla precedente stringata e toccante relazione di Luisa Becherucci scritta ancor prima, una settimana dopo l'alluvione<sup>10</sup>. Tali scritti e relazioni meritano ogni attenzione quali resoconti insostituibili e non riassumibili. Per comprendere, dunque, quel che avvenne agli Uffizi quel giorno e il conseguente impegno, pesante e incessante, dei mesi e anni

Sull'Arno e prospiciente l'Arno il complesso degli Uffizi fu ovviamente invaso dalle acque limacciose alle 7,30 della mattina del 4 novembre: le sue sofferenze e i danni subiti appaiono ora, rileggendo elenchi e documenti, studiando fotografie dell'epoca, assai più consistenti di quanto allora si rese noto (figg. 2, 3, 4). Certamente furono inferiori a quelli di alcuni grandi complessi ecclesiastici come Santa Croce e a quelli di decine e decine di chiese ed istituti, e certamente si preferì dare un maggior e giusto risalto a molte altre situazioni tragiche. Basti ricordare che nella stessa edizione de "La Nazione" del 22 dicembre 1966 un articolo riferisce che circa 14mila famiglie nel solo comune di Firenze ebbero la casa inondata perdendo masserizie, mobili, biancheria, beni personali mentre innumerevoli furono le botteghe, i negozi e le attività lavorative andate distrutte. Fu forse questo rapporto proporzionale fortunatamente minoritario nel confronto con altre perdite e devastazioni, furono forse le successive polemiche sulle collocazioni infelici dei pozzi librari e dei magazzini della Biblioteca Nazionale a suggerire di evidenziare più i salvataggi combattuti e riusciti rispetto ai danni inferti al patrimonio. Il Direttore della Biblioteca Nazionale Emanuele Casamassima in un'intervista pubblicata a fine 1966 dichiarò: "L'alluvione del 4 novembre ha dimostrato che l'aver costruito la massima biblioteca italiana sulla riva dell'Arno è stato un grande errore; un altro errore, conseguente al primo, si può riconoscere nella ubicazione originaria, nel sottosuolo, dei magazzini dei grandi formati e dei giornali"<sup>8</sup>. Un simile errore era stato commesso, ovviamente non



Fig. 5 - Piazza Castellani in una foto del 1937: al pian terreno della palazzina che prospetta la piazza erano situati i depositi di opere d'arte degli Uffizi alluvionati nel 1966

Figg. 6-7 - Piazza Castellani nei giorni successivi all'alluvione



successivi, conviene riportare anche qui una parte del racconto di Procacci riguardo quella mattina del 4 novembre:

Pochi riuscirono a raggiungere la nostra maggiore galleria in quella funesta mattina; ad essa già verso le otto e mezzo, non era infatti più possibile accedere essendo ormai tutto il piazzale allagato; un'ora dopo, circa, non si poteva più nemmeno avvicinarsi a Palazzo Vecchio, da cui in un primo tempo, attraverso il soprapassaggio di via della Ninna, era stato possibile accedere alla Galleria. Così ci trovammo, ormai isolati, tagliati fuori da ogni comunicazione anche telefonica, e uniti solo attraverso il soprapassaggio con Palazzo Vecchio, dove erano assediati come noi, il Sindaco e diverse altre persone; si era in quindici dipendenti della Soprintendenza, con me si trovavano infatti la Direttrice della Galleria degli Uffizi Dott.ssa Luisa Becherucci, il Direttore del Gabinetto dei Restauri Dott. Umberto Baldini, l'Ispettore della Soprintendenza ai Monumenti Dott. Mazzino Fossi, il Vice direttore tecnico del Gabinetto dei restauri Prof. Edo Masini, il Capo custode della Galleria degli Uffizi Antonio Forzan, il Vice custode della stessa Galleria Vittorio Bertelli, l'elettricista Federigo Crescioli, i custodi sempre della stessa Galleria Vincenzo Amato, Terzilio Bernardini, Bruno Guidi, Pietro Piani, il custode della Palatina, Giulio Polidori, il custode dell'Ufficio di Esportazione, Lino Acciai; e l'autista Francesco Incerti.

L'inondazione aveva già raggiunto avanti le ore otto la parte dell'edificio degli Uffizi situata in zona più bassa, e cioè i locali posti su via della Ninna e la Piazza dei Castellani; così uno dei depositi di opere d'arte in attesa di restauro, e uno dei gabinetti dei restauri, erano già stati completamente inondati, e invasi in tutta la loro capienza dall'acqua giunta in pochi minuti fino ai soffitti delle stanze. Erano rimaste perciò sommerse, senza che fosse stato possibile alcun intervento, numerose tavole e opere d'arte provenienti da chiese della Toscana e delle Marche. Senza perdere neanche un minuto furono incominciati a trasportar subito ai piani superiori, con l'intervento di tutti i presenti (mentre l'autista Incerti per lo stato di abbattimento in cui si trovava, essendo



tra l'altro avvolto solo in una coperta, e il custode Guidi non adatto a compiere fatiche, prestavano opera di vigilanza, specie al passaggio con Palazzo Vecchio) i numerosissimi quadri che si trovavano al piano terreno della Vecchia Posta, dove erano posti magazzini della Soprintendenza per opere d'arte in restauro. Questo intervento, fatto affannosamente, mentre l'acqua già invadeva i locali, crescendo poi con notevole velocità, valse la salvezza di un gran numero di dipinti di eccezionale importanza, ed evitò quindi una catastrofe di immense proporzioni: basti citare tra i tanti quadri posti in salvo, il polittico di Giotto della Badia, la Incoronazione di Filippino Lippi degli Uffizi, la tavola centrale del trittico di Masaccio della Chiesa di San Giovenale a Cascia, i due pannelli con ante di Simone Martini della collezione Berenson. Alcune di queste tavole, come il Lippi e il polittico di Giotto, erano di grandi proporzioni e pesavano quintali; per altre come poi la famosa Incoronazione di Jacopo di Cione, le proporzioni erano poi addirittura colossali. Il loro trasporto per le scale, quindi, comportava, per i pochi uomini presenti, fatiche e difficoltà veramente fuori del comune. Mentre i più si affannavano a trarre a salvamento i quadri del deposito della Vecchia Posta, alcuni correvano a staccare, e a portare in luogo sicuro, la collezione degli autoritratti, esposta nel corridoio del loggiato degli Archibusieri, presso il Ponte Vecchio, dato che la violenza della corrente dell'Arno straripato sembrava dover travolgere, da un momento all'altro, e il ponte e il loggiato. Impossibile fu invece giungere al deposito in Via Lambertesca, perché già invaso dalle acque, in esso però si trovavano conservati quadri in genere di minor valore e in parte sollevati da terra e sistemati su alti sostegni di legno; i più furono quindi solo parzialmente raggiunti dall'inondazione. Nelle prime ore del pomeriggio sembrava che tutta l'opera di salvamento fosse compiuta; e ci si accingeva così al riposo, quando ci si accorse che seguitando a salire il livello dell'acqua, poteva essere raggiunto anche il deposito di S. Piero Scheraggio, posto dietro l'ingresso della Galleria degli Uffizi, ma a quota notevolmente più alta. Non era più possibile entrare in esso dalla porta, poiché al di là di questa, nell'ingresso appunto della galleria, vi era già oltre un metro di acqua. Fu quindi necessario rompere e non fu senza difficoltà, per gli scarsi mezzi a disposizione, le sbarre di una cancellata di ferro e una vetrata per poter accedere nel deposito, dai locali della Soprintendenza. Il deposito conteneva opere di particolare importanza, e cioè gran numero di dipinti degli Uffizi, tolti dall'esposizione in seguito al riordinamento della Galleria fatto dopo la guerra, e che negli Uffizi dovranno tornare a essere esposti. Ebbe inizio così l'ultima fatica che valse a mettere in salvo ancora alcune centinaia di quadri [...].

Fig. 8 - Complesso degli Uffizi, Vecchia Posta, il Gabinetto Fotografico alluvionato



### *Gli Uffizi, la città e l'Elenco di Marchini*

Grazie a questo racconto di Procacci che – si deve sottolineare – fa parte di un documento interno della Soprintendenza indirizzato al Ministero e non destinato ad avere diffusione, si possono capire quali furono i luoghi degli Uffizi maggiormente colpiti dall'inondazione, quali furono le operazioni di salvataggio riuscite e quelle purtroppo fallite per impossibilità di agire in alcun modo. Numerose fotografie sia del Gabinetto Fotografico di Firenze, sia del Gabinetto Fotografico Nazionale di Roma documentano poi molti di questi ambienti danneggiati, tra di essi ci furono appunto i laboratori fotografici posti negli ambienti della Vecchia Posta nel piazzale degli Uffizi, dove anche alcune preziose macchine fotografiche Hasselblad



Fig. 9 - Complesso degli Uffizi, Vecchia Posta, il Gabinetto di Restauro degli arazzi dopo l'alluvione; sul piano di lavoro un arazzo in corso di restauro danneggiato

Fig. 10 - Complesso degli Uffizi, Gabinetto Restauri e i depositi di opere d'arte della Vecchia Posta

Fig. 11 - Complesso degli Uffizi, Ufficio Esportazione su via Lambertesca dopo l'alluvione

Fig. 12 - Complesso degli Uffizi, Luisa Becherucci entra nell'Ufficio Esportazione invaso dal fango per un sopralluogo. ICCD - GFN n. inv. N003603

Figg. 13-14 - Complesso degli Uffizi, ingresso del personale della Soprintendenza alle Gallerie in via della Ninna nel novembre 1966

Fig. 15 - Galleria degli Uffizi, atrio di ingresso del museo al pian terreno con le sculture precedentemente alluvionate nei depositi

Fig. 16 - Galleria degli Uffizi, atrio di ingresso del museo con le sculture della *Deposizione* di Pescia alluvionate (si veda nella sezione Gallerie degli Uffizi al n. 43) e altre sculture lignee provenienti dai depositi

